

## Produzione. Maggiore attenzione al «just in time»

# Su stock e magazzini aziende più preparate

**Andrea Biondi**

«Altro che scorte in eccesso: con una crisi come quella del 2008-2009 ci mancherebbe l'ossigeno. Non ci sarà un passaggio intermedio». Va dritto al cuore della questione Andrea Calistri, titolare della Sapaf, azienda da 3 milioni del distretto fiorentino della pelletteria e presidente del Consorzio Centopercento Italiano, con sede a Scandicci (Fi), che raccoglie un gruppo di 70 produttori italiani soprattutto del settore moda e pelletteria di lusso. «L'export - aggiunge - ci sta aiutando e ci fa vedere da lontano la crisi di quattro anni fa. E meno male, perché da allora le aziende del nostro settore non si sono rafforzate».

Di certo, se le ferite di quei mesi bruciano ancora, è anche vero che hanno generato anticorpi che, secondo i rappresentanti dei settori industriali, eviteranno il ripetersi di certe situazioni e scongiureranno la spirale in cui compressione della domanda, riduzione degli investimenti e "sovracapacità produttiva" si sono avvitate nell'ultima crisi. C'è più "just in time" e l'idea che si fa strada è che scorte in eccesso e magazzini pieni che non si sa come svuotare non si vedranno più. E allo stesso modo che non sarà quello degli stock il termometro che misurerà la febbre. «Ora la situazione è molto più equilibrata, anche perché il settore è uscito profondamente ristrutturato da quel periodo di crisi», afferma Franco Manfredini che, come presidente di Confindustria Ceramica, è salito alla guida dell'associazione proprio nel periodo in cui la piastrella made in Italy è stata fra le più colpite dai problemi di sovracapacità produttiva. «Anche se le esportazioni stanno tenendo - puntualizza Manfredini - il problema dell'energia e della mancanza di infrastrutture va molto a pesare sulla nostra competitività». Sul versante "strutturale" ora si è però molto demagazzinato, visto che le scorte di prodotti

finiti sono calate dai 252 milioni di metri quadrati del 2008 ai 193 milioni del 2011.

Una lezione, quella fatta propria dalla Piastrella valley di Sassuolo (Mo), ben presente anche ad altri settori che nel 2009 si videro sopraffatti dal calo improvviso della domanda. «Fra 2008 e 2009 abbiamo avuto una debacle che si è riflessa, a livello italiano, in un calo del 40 per cento della produzione e del 50 per cento nei fatturati», afferma Giuseppe Pasini, presidente di Federracciai e rappresentante, bresciano, di quella siderurgia lombarda di cui Unioncamere ha testimoniato a fine dicembre il calo di ordini (-11,6% sul versante interno e -8,6% su quello estero) e un saldo positivo (5) che indica scorte in aumento. Ora il settore - a livello nazionale - ha quasi recuperato i volumi produttivi del periodo pre-crisi (28,5 milioni di tonnellate contro i 30,5 del 2008) e molto deve «al mercato estero, perché se dovessimo focalizzarci sui consumi interni è vero che avremmo almeno un 30% di eccesso di capacità produttiva. Comunque - precisa Pasini - la mi-

gliore gestione della produzione e dei magazzini è sicuramente un risultato che abbiamo ereditato dalla crisi del 2008-2009». D'accordo su questo punto Antonio Zigoni, presidente di Federlegno Arredo Triveneto, per il quale però non si deve cadere nell'eccesso contrario, visto che «il problema ora è quello di ricalibrare l'attività sapendo che c'è uno spazio enorme nel mondo in cui inserirsi con i nostri prodotti di qualità».

La chiave di tutto sembra stare quindi nella prudenza che, spiega Alessandra Benedini responsabile Analisi dei settori industriali di Prometeia, «ha caratterizzato le decisioni d'acquisto e i piani produttivi delle imprese negli ultimi anni e non porterà al riproporsi di una situazione analoga a quella di fine 2008 nell'at-

tuale fase». Complici anche «gli elevati prezzi delle materie prime, gli approvvigionamenti delle imprese - aggiunge Benedini - si sono mostrati accorti e anche le scorte di prodotti finiti si sono mantenute su livelli bassi».

Chi a quel periodo guarda ancora con preoccupazione è il settore dell'automotive, che continua a inanellare segni meno. A febbraio il mercato italiano dell'auto ha registrato un calo di immatricolazioni del 18,9% su base annua, «riportandoci a volumi paragonabili ormai a quelli dei primi anni 80», afferma Mauro Ferrari, vicepresidente di Anifa (Associazione nazionale filiera industria automobilistica) e presidente del gruppo componenti. «La capacità produttiva - precisa - è sicuramente superiore alle necessità. La crisi del 2008 però ha insegnato molte cose e, non ultimo, ha accorciato la cinghia di trasmissione fra produttori d'auto e di componenti», dice Ferrari con un'ultima annotazione: «La crisi non è una crisi senza colpevoli e, se la situazione in Italia è peggiore, è perché c'è un importante problema di competitività del sistema Paese. Pensiamo solo alla pressione fiscale che, nel nostro settore, vale circa 68 miliardi di euro, pari al 4,4 per cento del Pil, valore che non trova riscontro in nessuno degli altri principali Paesi europei».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli indicatori

### 01 | ORDINI

L'elevato livello d'incertezza scaturito dalla crisi dei debiti sovrani europei ha generato attendismo e compromesso la raccolta ordini di tutta l'area europea a partire dall'estate, Italia in testa

### 02 | EXPORT

La domanda mondiale, pur accusando un marcato rallentamento rispetto al 2010 e al 2011, è stimata in crescita nell'anno in corso, a differenza di ciò che accadde durante la crisi del 2009, quando l'economia internazionale scontò una reazione simultanea e diffusa a tutte le principali economie

### 03 | SCORTE

Le scorte di prodotti finiti si sono costantemente mantenute su bassi livelli e anche gli acquisti di materie prime non hanno recuperato, nella fase di crescita, le perdite accusate nella crisi iniziata a fine 2008

